

PARTECIPAZIONE ITALIANA
AD OPERAZIONI MILITARI INTERNAZIONALI
(LUGLIO - DICEMBRE 2007)

La relazione è stata predisposta in ottemperanza al disposto dell'articolo 14 della Legge 26 agosto 2003 n. 231, che impegna i Dicasteri degli Esteri e della Difesa a riferire ogni sei mesi al Parlamento sulla realizzazione degli obiettivi fissati, sui risultati raggiunti e sull'efficacia degli interventi effettuati nell'ambito delle operazioni internazionali in corso.

Essa è articolata in due parti, la prima di inquadramento generale e la seconda che analizza le singole missioni che impegnano l'Italia nelle diverse aree di intervento.

Parte prima

L'Italia e le operazioni di Pace

Nel secondo semestre del 2007, è continuato il contributo italiano agli sforzi della Comunità Internazionale nella gestione collettiva delle crisi regionali, nel solco del tradizionale forte impegno dell'Italia a favore di un multilateralismo efficace incentrato sulle Nazioni Unite. La nostra partecipazione alle principali missioni internazionali deriva dalla consapevolezza che sia interesse diretto della Comunità internazionale prevenire la diffusione dei fattori di instabilità che - nel mondo globalizzato - si propagano inevitabilmente e rapidamente sui nostri stessi paesi anche da aree lontane. Cresce inoltre la coscienza della responsabilità morale dei paesi più avanzati di doversi fare carico delle crisi umanitarie che conflitti e tensioni regionali portano con sé.

L'Italia sta contribuendo alla progressiva affermazione di una nuova concezione delle operazioni di pace: sempre più mirate a “costruire” la pace piuttosto che limitarsi a “mantenerla”; a favorire la stabilizzazione dei Paesi che escono da conflitti, al fine di ricostituire il tessuto sociale ed istituzioni di governo solide e democratiche, in linea con una visione “integrata” della sicurezza collettiva che riconosce il legame indissolubile fra sviluppo, sicurezza e diritti umani e che pone il settore del consolidamento della pace all'intersezione di questi tre aspetti. La dimensione militare è una componente necessaria del “multilateralismo efficace” in quanto il ripristino di condizioni di sicurezza fondamentali costituisce un presupposto irrinunciabile per la messa in opera di attività di ricostruzione e sviluppo civile, ma non sufficiente, da sola per garantire stabilità e sviluppo nel lungo periodo.

Questo approccio comporta un rafforzamento della componente civile dell'intervento sul terreno ed una sua integrazione con l'azione delle Forze Armate. Di tale nuova visione il Governo italiano si è fatto portatore anche nei diversi contesti in cui siamo presenti con nostri contingenti.

Le Nazioni Unite stanno conoscendo una fase di rafforzato impegno nel mantenimento della pace attraverso un incremento nel numero delle missioni dispiegate, nella loro consistenza numerica e nella complessità delle funzioni loro attribuite. A fine 2007 i caschi blu hanno raggiunto le 84.000 unità e con il prossimo dispiegamento della forza di pace UNAMID in Darfur supereranno il record storico di 100.000 uomini.

Nel secondo semestre del 2007, è inoltre continuata la pianificazione ovvero l'avvio di nuove missioni guidate dall'Unione Europea, di natura sia civile sia militare, con particolare riguardo a quelle in Kosovo e in Afghanistan, con compiti che vanno dal mantenimento della pace, al monitoraggio dell'attuazione di processi di pace, alla consulenza e all'assistenza nei settori militare, di polizia, di monitoraggio delle frontiere e dello stato diritto. Questo aumento del livello di attività della UE nel settore della gestione delle crisi - che l'Italia sostiene e a cui ha partecipato con risorse umane e finanziarie - ha contribuito ad incrementare la visibilità e l'efficacia dell'azione dell'Unione Europea sulla scena internazionale. Dall'esame delle principali operazioni UE attualmente in corso (che toccano ormai tre continenti: l'Europa, l'Asia e l'Africa) e delle iniziative in via di preparazione emerge con chiarezza il ruolo-chiave ormai assunto dall'Unione Europea nella gestione di situazioni di ricostruzione post-conflittuali.

Nello stesso periodo si è infine consolidata l'affermazione del ruolo globale della NATO a tutela della sicurezza internazionale; il rafforzamento e l'ampliamento del suo arsenale di intervento nella gestione delle crisi; l'affinamento delle sue capacità in materia di formazione delle forze di sicurezza dei paesi post-conflitto, il potenziamento del suo ruolo politico e dei meccanismi di consultazione, non solo transatlantici, ma anche con i paesi partner, al fine di facilitare il consenso per l'azione nelle crisi ma anche di prevenire la loro insorgenza; un più intenso ed organico raccordo con gli altri principali attori internazionali, UE e ONU in testa.

Impegno nella PESD

Si conferma il rilevante impegno dell'Italia nella partecipazione alle operazioni PESD di natura sia civile che militare. Esse hanno interessato più aree in tre continenti (Europa, Asia e Africa) con compiti che vanno dal mantenimento della pace e il monitoraggio dell'attuazione di processi di gestione dei conflitti, alla consulenza e all'assistenza nei settori della sicurezza, della polizia, del monitoraggio delle frontiere e del consolidamento dello stato di diritto.

L'Italia fornisce un contributo consistente in termini di unità di personale, di risorse materiali e di connesso sostegno finanziario nella maggioranza delle missioni PESD attualmente in corso, nonché nei gruppi di pianificazione di operazioni prossime all'avvio. Queste ultime sono la missione civile in Kosovo, destinata a rilevare buona parte delle competenze di UNMIK nel campo dello stato di diritto e la missione militare europea in Ciad e Repubblica Centrafricana.

Parte seconda

AFGHANISTAN

Nel secondo semestre 2007 l'Italia ha continuato ad assicurare il proprio sostegno agli sforzi della Comunità Internazionale per la stabilizzazione dell'Afghanistan, che rimane un obiettivo fondamentale al fine di garantire la sicurezza di una regione strategica per gli interessi della Comunità Internazionale, nonché per il prestigio e lo status internazionale dei paesi coinvolti.

La percezione del peggioramento della situazione nel Paese, legata alla crescente insicurezza ed al ripetersi di attacchi suicidi, si fonda essenzialmente su numerosi episodi insurrezionali, attività criminali, nonché su attentati mirati a conseguire la massima visibilità pur a fronte dell'inferiorità sul piano militare dei Talebani e di altri oppositori, come recentemente dimostrato anche dalla relativa facilità delle operazioni che hanno condotto alla ripresa da parte britannica di Musa Qala nell'Helmand. L'inizio della stagione invernale ha portato un declino degli incidenti a carattere militare, anche se il livello delle attività di insorgenza resta superiore a quello registrato nel medesimo periodo dello scorso anno. In aggiunta agli attentati suicidi e nonostante l'eliminazione di numerosi capi dell'insorgenza, il trend degli incidenti viene ricollegato alla frammentazione e alla dispersione sul territorio delle forze ostili.

Il nostro impegno in Afghanistan è costante nel tempo e di rilievo. Senza entrare nel merito della nostra partecipazione alla missione ISAF, si sottolinea l'importanza di alcuni punti essenziali:

- le forze armate italiane esercitano il comando della Regione Ovest del Paese, una delle cinque in cui è stato suddiviso il territorio e comprendente le province di Herat, Baghdis, Farah e Gowr, con un'ampia estensione territoriale. L'Italia è *lead nation* a Herat con il Provincial Reconstruction Team (PRT) ed il comando del Regional Command West (RC-W);
- l'altra componente del contingente, di stanza nella capitale, dallo scorso dicembre è subentrata nel comando della Regione di Kabul, finora detenuto a rotazione con Francia e Turchia;
- attraverso il PRT di Herat, si svolgono attività di addestramento, ricostruzione e assistenza umanitaria in una cornice di sicurezza mediante progetti di sviluppo del settore idrico, edilizio ed educativo. Durante lo scorso anno si sono andate consolidando le attività nella provincia di Herat, caratterizzate dalla separazione definitiva delle attività civili da quelle militari e il sostegno agli interventi delle

OOII nelle attività di supporto alle istituzioni, appoggio alle fasce più vulnerabili della popolazione (donne, minori e rifugiati) e l'invio di aiuto alimentari.

In particolare, a partire dall'estate 2007, e' stato possibile riavviare le attività della componente civile del PRT a seguito del processo di riorganizzazione dello stesso ufficio in loco, che ha consentito il ritorno degli esperti della nostra Cooperazione. Tale riorganizzazione ha inoltre favorito una chiara distinzione logistico/operativa e di sicurezza tra le componenti militari e civili del PRT, nell'ambito di una accresciuta e costruttiva collaborazione e cooperazione tra le stesse. Per quanto attiene alla componente civile, essa comprende, un Funzionario diplomatico con funzioni di capo dell'ufficio della stessa, alcuni esperti tecnici, ingegneri locali, personale amministrativo, di segreteria e sorveglianza.

Inoltre Carabinieri e Guardia di Finanza svolgono ad Herat e a Kabul attività di formazione della polizia locale, sia in chiave bilaterale sia in ambito europeo con la Missione EUPOL. Tale Missione PESD rappresenta una nuova importante area d'impegno in Afghanistan dell'Unione Europea presente anche con molteplici nuove iniziative finanziate dalla Commissione. EUPOL Afghanistan rappresenta uno sforzo organico e diffuso sul territorio, ricollegato al settore della giustizia, di sostegno alla formazione e consulenza all'organizzazione del primario strumento di controllo della sicurezza a vantaggio della popolazione civile.

Da segnalare, inoltre, il rilievo sempre più marcato che va assumendo il nostro contributo alla stabilizzazione di lungo periodo del Paese, attraverso la ricostruzione civile e la riforma delle istituzioni.

Nel complesso la cooperazione italiana in Afghanistan ha impiegato circa 300 Milioni di Euro a partire dal 2001 (54,34 Mil. Euro nel solo 2007). Essa prosegue tuttora una serie di attività tra cui, per il 2008, il completamento dei lavori della strada Kabul-Bamyan, gli interventi multisettoriali nella Provincia di Herat e quelli nelle aree di Kabul e Baghlan a sostegno delle fasce più vulnerabili della popolazione (donne, minori e rifugiati) con attenzione alle finalità di sostegno alle istituzioni tanto al centro quanto a livello locale.

L'Italia svolge infine un ruolo fondamentale e di particolare spicco nel settore della giustizia. In esito alla Conferenza di Roma sul Rule of Law dello scorso luglio, che ha ridato centralità al processo di riforma della giustizia e all'affermazione dello stato di diritto in Afghanistan, è ora in corso di finalizzazione il *National Justice Program (NJP)*, di cui una parte sostanziale sarà finanziata tramite l'*Afghanistan Reconstruction Trust Fund (ARTF)* gestito dalla Banca Mondiale grazie ai *pledges* raccolti alla Conferenza di Roma. Esso

potrà entrare in esercizio con il nuovo anno afgano e servire da modello per gli altri settori della ricostruzione delle istituzioni.

In conclusione, nella prospettiva di un graduale ma progressivo passaggio ad una sempre maggiore gestione diretta della sicurezza e del consolidamento delle istituzioni da parte del Governo afgano, l'impegno italiano è continuato e si è rafforzato nell'assistenza alle autorità afgane, in un'ottica di appoggio ma non sostituzione. L'Afghanistan resta quindi una priorità per la politica estera italiana e un impegno di lungo periodo laddove la stabilizzazione del Paese appare un elemento essenziale. Tale risultato dovrebbe essere conseguito attraverso un graduale processo di afghanizzazione delle forze armate e della polizia, utilizzando la presenza militare al fine di assicurare un contesto adeguato di sicurezza, con sempre maggiore attenzione dedicata alla ricostruzione civile.

ISAF

L'Italia ha continuato ad assicurare il proprio sostegno agli sforzi della Comunità internazionale per la stabilizzazione del Paese centro asiatico con un significativo contributo di forze nell'ambito dell'operazione NATO *International Security Assistance Force* (ISAF).

L'Afghanistan continua a rappresentare la massima priorità della NATO, intesa anche come principale banco di prova nella sua nuova veste di "organizzazione di sicurezza" confrontata a minacce di natura globale che richiedono un impegno sempre più integrato e multidimensionale nella stabilizzazione di aree di crisi, anche al di fuori del tradizionale spazio euro atlantico. La stabilizzazione del Paese asiatico è un obiettivo fondamentale per garantire la sicurezza di una regione strategica per gli interessi della Comunità Internazionale nonché per il prestigio e lo status internazionale dei paesi coinvolti.

La missione ISAF prende avvio con la risoluzione n. 1386 del 20 dicembre 2001 con cui il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha autorizzato il dispiegamento di una Forza multinazionale denominata *International Security Assistance Force* con il compito di assistere, agendo sotto il capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, l'Autorità afgana ad interim a mantenere un ambiente sicuro nella città di Kabul ed aree limitrofe, nel quadro degli Accordi di Bonn.

La consistenza delle forze ISAF, dopo la quarta ed ultima espansione della propria area di operazioni nella parte orientale dell'Afghanistan (avvenuta nell'ottobre del 2006), ammonta a oltre 47.000 unità appartenenti alle 26 Nazioni Alleate e a 12 Paesi non NATO. Gli Stati Uniti sono il principale contributore di truppe (circa 17.000).

ISAF assolve il suo mandato di stabilizzazione e di sicurezza a sostegno delle forze militari e di polizia afgane. ISAF non svolge attività di contrasto al terrorismo che non rientrano nel suo mandato bensì in quello della coalizione sotto comando americano *Enduring Freedom* (OEF).

Nel secondo semestre del 2007 la frequenza e l'intensità delle azioni ostili non hanno mostrato incrementi sostanziali rispetto al trend precedente, e le temute offensive militari su larga scala, sia contro le forze afgane che contro quelle internazionali, non hanno di fatto avuto luogo grazie anche, verosimilmente, alle attività di prevenzione di ISAF che ha consolidato nel corso del semestre i propri assetti e assunto una postura più attiva. Risultano tuttavia in aumento gli attacchi asimmetrici ai danni delle forze afgane e multinazionali (soprattutto dinamitardi e suicidi), non solo nelle aree tradizionalmente instabili, ma anche in zone del Paese considerate sicure.

Le recenti dinamiche del quadro sicurezza nella regione militare Ovest, sotto comando italiano, meritano un approfondimento. Gli ultimi rapporti della NATO indicano infatti che le province di Farah, Herat (nel suo quadrante meridionale) ed anche Baghdis (unitamente a Faryab nella regione Nord), appaiono esposte al rischio crescente di infiltrazioni di forze riconducibili ai talebani o comunque ostili al Governo. Tali forze riescono in taluni casi ad esercitare il controllo su diversi distretti periferici e ne sono allontanate solo grazie all'intervento dell'Esercito afgano con il sostegno dell'ISAF.

L'infiltrazione "talibana" in talune aree del nord e dell'ovest del Paese (popolate perlopiù da minoranze pashtun, talvolta estromesse dal processo di ricostruzione e stabilizzazione e perciò forse animate da sentimenti di rancore e alienazione verso il governo legittimo) è un processo articolato, multiforme e dagli esiti imprevedibili. Nella grande maggioranza dei casi esso è facilitato dalla scarsa capacità della polizia e degli amministratori afgani di acquisire il consenso locale e di erogare servizi di base alle popolazioni. Trattasi dunque di fenomeno complesso, in primo luogo di natura militare ma che postula inoltre una complementare analisi del contesto politico-etnico-sociale e delle misure correttive da parte afgana ed internazionale, non solo sotto il profilo della sicurezza.

Il problema delle vittime civili e dei danni collaterali causate dalle operazioni militari della comunità internazionale è stato ripetutamente affrontato dal Consiglio Atlantico nel corso del 2007. Per affrontare il problema delle vittime civili i comandi militari della NATO hanno individuato e messo in opera — attraverso l'adozione di apposite direttive tattiche — misure atte a limitare ulteriormente il ricorso a tattiche potenzialmente pericolose per i civili. Inoltre sono stati adottati meccanismi di revisione continuativa delle procedure sulla

base delle lezioni apprese, di rafforzamento della capacità di investigazione su eventuali incidenti e di informazione pubblica.

Tra il giugno e il dicembre 2007 l'Italia ha contribuito ad ISAF con una consistenza dell'ordine di circa 2350 militari quale forza media giornaliera, suddivise tra la capitale Kabul ed Herat. Un Generale italiano comanda la regione militare ovest dell'ISAF così come a guida italiana è il *Provincial Reconstruction Team* (PRT) di Herat. Dal dicembre 2007 è italiano anche il comandante della regione Capitale, alla cui sicurezza le nostre forze armate contribuiscono unitamente alle forze francesi e turche.

All'interno dei nostri contingenti schierati in Afghanistan ospitiamo forze di altri alleati e partner le quali operano efficacemente con i nostri soldati nell'assolvimento del mandato di ISAF. Per accrescere la sicurezza delle nostre truppe e la capacità di intervento a protezione dei nostri alleati in caso di emergenza, i nostri assetti militari possono contare anche su elicotteri CH-47, elicotteri A-129 schierati ad Herat, velivoli da trasporto C130J e velivoli UAV *Predator*.

Sulla tela di fondo di un graduale ma progressivo passaggio ad una sempre maggiore gestione diretta della sicurezza da parte del Governo afgano, l'Alleanza ha continuato e rafforzato l'impegno di assistenza a quest'ultimo, in un'ottica di appoggio ma non sostituzione.

L'attuale piano operativo dell'ISAF prevede il sostegno al processo di ricostruzione dell'Esercito Nazionale Afgano - *Afghan National Army* - ANA) attraverso il dispiegamento delle squadre operative di collegamento e monitoraggio (*Operational Monitoring and Liason Teams* - OMLT), squadre di formatori che operano all'interno delle unità di comando e operative dell'Esercito Afgano (ANA). I compiti svolti dagli OMLTs sono molteplici e variano dall'assistenza a livello di pianificazione, logistica e intelligence a quelle di addestramento tattico. Gli OMLTs inseriti nelle unità afgane sono soggetti esclusivamente alla catena di comando della NATO e alle regole di ingaggio di ISAF, senza alcuna delega di autorità ai comandi militari afgani. L'Italia fornisce un importante contributo nel settore della riforma del settore sicurezza, con 79 unità militari inquadrare negli OMLT.

La progressiva espansione dell'area di operazioni di ISAF fino a comprendere l'intero territorio afgano ha messo in crescente risalto la necessità per l'Alleanza Atlantica di rafforzare i contatti con i paesi confinanti dell'Afghanistan che garantiscono le linee di comunicazione per ISAF ed, in particolare, una maggiore cooperazione con il Pakistan, che compartecipa alla sforzo di sicurezza e stabilizzazione nelle aree del confine afgano-pakistano dove è maggiore l'attività dell'insorgenza anti-governativa.

E' continuata per tutto il semestre, in seno alla NATO e negli altri fori di concertazione competenti, la nostra azione diplomatica intesa ad raccordare più strettamente l'impegno militare di sicurezza con lo sforzo di civile a favore del consolidamento istituzionale, dello sviluppo economico e civile del paese.

Unione Europea-Afghanistan

Il 15 giugno 2007 è stata avviata ufficialmente la missione civile EUPOL Afghanistan.

Il lancio di questa missione civile, finalizzata a fornire assistenza e formazione nel settore della polizia alle autorità afgane ed a sostenere la ricostruzione delle forze di polizia afgana, rappresenta un segnale dell'impegno diretto dell'UE per la promozione delle riforme e lo sviluppo di capacità nel settore della sicurezza, al fine di consentire di avviare nel tempo una progressiva riduzione della presenza militare internazionale in Afghanistan.

L'obiettivo è quello di contribuire all'istituzione, sotto direzione afgana, di un dispositivo di polizia civile sostenibile ed efficace, che garantisca un'adeguata interazione con il sistema giudiziario penale, in accordo con l'opera di rafforzamento istituzionale condotta dall'UE, dagli Stati membri e dagli altri attori internazionali. L'importanza del rafforzamento dello stato di diritto nel Paese e di una più efficace azione di contrasto al terrorismo e al narcotraffico rendono prioritari progressi in questo campo.

Per la missione è prevista una durata minima di 3 anni. E' prevista la partecipazione di 23 paesi per un totale di circa 195 addestratori. L'Italia partecipa con una ventina di unità (tra Carabinieri, agenti della Guardia di Finanza, e personale civile), alcune delle quali (tra cui uno dei due vice-comandanti) sono già presenti sul terreno.

PAKISTAN

UNMOGIP – “United Nations Military Observer Group in India and Pakistan”.

Ha il compito di monitorare il rispetto del cessate il fuoco tra i due Paesi nelle regioni di Jammu e del Kashmir. Ha una forza di circa 40 persone, cui l'Italia partecipa con 7 osservatori militari.

I R A Q

NATO – Iraq

Prosegue l'impegno della NATO, deciso al Vertice di Istanbul del giugno 2004, nella formazione delle forze di sicurezza irachene, *Nato Training Mission* (NTM-I).

Essa è in pieno svolgimento con programmi di formazione tenuti sia all'esterno del territorio iracheno - avvalendosi delle strutture dell'Alleanza, quali il "*NATO Defence College*" di Roma, e di altre nazioni (incluse strutture di Paesi limitrofi non Alleati) - sia al suo interno, presso il "*National Iraqi Defence University*" costituito a Ar Rustamyah nei dintorni di Baghdad.

La NTM-I ha continuato a impartire i seguenti corsi di formazione: all'Università Nazionale di Difesa per colonnelli e generali di brigata; corso avanzato per tenenti colonnelli; corso per capitani /maggiori; corso di base per ufficiali subalterni nell'ambito dell'Iraqi Military Academy.

Il nostro Paese si è confermato il maggior contributore della missione in termini di personale, detenendo la titolarità di tre dei quattro corsi, che impegnano 70 unità nazionali (su un totale di 184 provenienti da 18 Paesi) ed avendo contribuito finanziariamente al fondo fiduciario istituito per sostenere i costi del programma. In ragione di tale espressione di impegno l'Italia occupa le posizioni di Vice Comandante della Missione, (che è anche l'autorità NATO più elevata), di Capo del NATO Team e di coordinatore dei Corsi ad Ar Rustamiyah. Parte di questi corsi sono in via di trasferimento a formatori iracheni formati appunto dalla NTM-I: la funzione degli ufficiali NATO sta quindi evolvendo da formazione diretta a "mentoraggio" di questi ultimi.

La missione NATO (così come quella UE) si inquadra in una più ampia strategia di "multilateralizzazione" e di "irachenizzazione", premessa sostanziale per una graduale trasformazione della presenza internazionale di sicurezza e una progressiva assunzione di responsabilità da parte della nuova democrazia irachena. L'esperienza acquisita con la NTM-I contribuisce inoltre a rafforzare in seno alla NATO la dimensione operativa della formazione la quale costituisce uno strumento di importanza crescente nella prospettiva del suo ruolo nelle operazioni internazionali di stabilizzazione delle aree di crisi.

Da parte irachena è stata avanzata alla fine del 2006 una specifica richiesta di estensione della missione anche alle forze di polizia. Al riguardo nel maggio scorso il Consiglio Atlantico ha dato via libera alla relativa proposta operativa formulata dai comandi militari della NATO secondo il modello ormai consolidato di "formazione dei formatori". L'Italia ha manifestato la disponibilità ad

accollarsi l'onere di questo nuovo modulo attraverso i nostri Carabinieri. In occasione della riunione formale dei Ministri della Difesa di Bruxelles del 14-15 giugno scorsi, è stato annunciato formalmente l'avvio delle nuove attività di addestramento "tipo Carabinieri" a favore della polizia irachena. Nell'ottobre 2007 il nostro Paese ha avviato con il contingente dei Carabinieri le relative attività formative presso la base USA di Camp Dublin.

Nel novembre 2007, su impulso italiano, il Consiglio Atlantico ha discusso in via preliminare e ha aperto la strada ad un percorso di possibile graduale estensione e maggiore strutturazione dei rapporti NATO-Iraq nelle due dimensioni della cooperazione pratica e dell'approfondimento della dimensione politica.

Unione Europea – Iraq

Dal luglio 2005, su invito del governo iracheno, opera una Missione integrata dell'UE incentrata sul rafforzamento dello stato di diritto per l'Iraq (EUJUST LEX) volta a sostenere la collaborazione tra i soggetti del sistema giudiziario penale attraverso forme di supporto e corsi di formazione. La missione ha continuato a svolgere le proprie attività di formazione in Europa. Nella seconda metà del 2007 è stato organizzato un nuovo corso in Italia presso la Scuola dell'amministrazione penitenziaria di Verbania.

BALCANI

Con oltre 16.000 uomini impegnati in Kosovo, Bosnia, Albania e Ex-Repubblica Jugoslava di Macedonia (FYROM) i Balcani continuano a rappresentare il secondo principale teatro di operazioni della NATO. Malgrado i progressi realizzati nella Regione la presenza internazionale rimane essenziale per preservare i fragili e delicati equilibri ed evitare una rischiosa destabilizzazione regionale. Si tratta di una regione nella quale l'impegno internazionale di stabilizzazione di lungo periodo trova peraltro una leva politica potente nella prospettiva di integrazione nelle strutture euro-atlantiche di tutti i Paesi dell'area, intesa anche come l'unica prospettiva che possa efficacemente stimolare il completamento delle necessarie riforme interne e completare il processo di "normalizzazione" rispetto alle passate fasi di instabilità.

Albania, Croazia e Macedonia potrebbero essere presto invitate ad aderire alla NATO mentre Bosnia Erzegovina, Montenegro e Serbia hanno acquisito al Vertice di Riga del novembre 2006 lo status di paesi partner e potrebbero aspirare ad un ulteriore rafforzamento della loro cooperazione con l'Alleanza attraverso la concessione del *Membership Action Plan* (MAP). L'Italia sostiene attivamente tale processo. La presenza militare alleata nell'area è anche finalizzata a fornire consulenza e assistenza alle autorità locali per portare avanti i programmi di aggiustamento strutturale necessari per raggiungere gli standard richiesti dalla NATO e agevolare il percorso di avvicinamento a quest'ultima.

Le operazioni condotte dalla NATO nei Balcani hanno prodotto risultati tangibili che hanno reso possibile l'avvio di un processo di razionalizzazione della presenza militare alleata nella regione anche grazie ad un impiego più efficace e flessibile delle truppe. La progressiva riduzione degli effettivi nella regione non ha tuttavia riguardato il Kosovo, dove si è ritenuto opportuno continuare a mantenere una robusta presenza militare alleata.

La riconfigurazione della presenza militare NATO non ha comportato alcun disimpegno della comunità internazionale dai Balcani, ma rappresenta il passaggio ad una nuova fase nel processo di stabilizzazione della regione in cui assume un rilievo crescente il rafforzamento delle forze di sicurezza locali e più in generale delle strutture istituzionali, nonché il consolidamento dello stato di diritto, nel quadro del progressivo avvicinamento dei paesi della regione alle istituzioni euro-atlantiche. Ciò implica peraltro il riconoscimento dell'importanza strategica della collaborazione tra NATO ed Unione Europea per la stabilizzazione della regione balcanica.

In Kosovo la UE ha avviato la pianificazione di impegnative missioni PESD, in campi contigui con la sfera di impegno della NATO. La divisione dei compiti e la collaborazione fra NATO e UE in questo e in altri ambiti (scambio di intelligence, controllo delle frontiere) è stata definita a livello tecnico dai due Segretariati. Sull'approvazione dei relativi progetti di accordo in seno alla NATO grava tuttavia l'atteggiamento negativo della Turchia, che ritiene la questione parte del quadro più generale, che Ankara giudica fortemente insoddisfacente, delle relazioni fra gli Alleati non membri della EU e quest'ultima.

Kosovo

La situazione più delicata permane quella del Kosovo. La NATO ha finora giocato un ruolo di deterrenza importante mantenendo una robusta cornice di sicurezza con la presenza della Kosovo Force (KFOR) che, per numero di effettivi (quasi 16.000 uomini) e partecipazione di Paesi (35, di cui 24 NATO e 11 non NATO), costituisce la seconda missione alleata di mantenimento della pace. La constatazione della fragilità della situazione e del rischio di recrudescenza dei conflitti interetnici hanno indotto l'Alleanza a confermare la decisione di mantenere inalterate le forze di KFOR nella consapevolezza che la presenza militare internazionale debba rimanere robusta anche successivamente alla prossima dichiarazione di indipendenza da parte delle autorità di Pristina.

Nel corso del dicembre 2007 e in vista della prossima risoluzione dello status kosovaro, la NATO ha adottato importanti linee politiche e piani di contingenza per consentire a KFOR di gestire in modo neutrale ed efficace possibili situazioni sensibili che potrebbero verificarsi soprattutto nella zona settentrionale del Paese a maggioranza serba. Ciò tenendo presente il mandato della forza rivolto al mantenimento di una cornice di sicurezza e al mantenimento della libertà di movimento all'interno del paese. Il Consiglio Atlantico ha peraltro manifestato l'intendimento di restare costantemente coinvolto nel processo decisionale dei comandi militari, esercitando il previsto controllo politico del processo, proprio in ragione della delicatezza della situazione, che riveste una portata ben più ampia dei soli (e già di per sé cruciali) elementi operativi.

Il contingente italiano in seno a KFOR è di circa 2.300 uomini (si tratta del contingente più numeroso, dopo quello tedesco), di cui fanno parte circa 260 Carabinieri inquadrati in una MSU (Multinational Specialised Unit-MSU). L'Italia detiene il comando della Task Force Ovest, composta da truppe di cinque paesi, oltre all'Italia (*lead nation*), Ungheria, Romania, Slovenia e Spagna.

UNMIK – “United Nations interim Administration Mission in Kosovo”.

Istituita nel 1999 con funzioni di amministrazione civile della regione, disponeva a fine 2007 di circa 2000 uomini. L'Italia vi partecipa con circa 30 unità della Polizia di Stato e della Guardia di Finanza.

Unione Europea – Kosovo

Nell'ambito delle responsabilità che la UE è pronta ad assumere nel quadro dell'attuazione delle decisioni che verranno prese sullo status del Kosovo, la missione civile PESD per lo stato di diritto sarà di gran lunga la più robusta mai organizzata dall'UE, in quanto prevede l'invio in teatro di un numero compreso tra 1800 e 2200 unità. La missione si articolerà in tre componenti: Polizia (che coprirà oltre il 75% del totale delle unità previste), Giustizia (circa il 12%) e Dogane (poco più dell'1%). Il resto riguarderà l'amministrazione e, più in generale, il supporto alla missione stessa. L'Italia intende contribuire con un contingente che risulterà essere complessivamente uno dei più numerosi (con circa 200 unità, tra Carabinieri, funzionari di polizia, finanziari, agenti penitenziari, magistrati ed esperti), e che comprenderà alcune posizioni di rilievo, tra cui quella di capo della componente Giustizia e di capo delle Unità Speciali di Polizia.

Nel secondo semestre 2007 sono attivamente proseguite le attività preparatorie sia a livello europeo (nel quadro dell'EU Planning Team per il Kosovo – EUPT) che nazionale. Il 14 dicembre 2007, il Consiglio Europeo ha sottolineato che l'UE è pronta a svolgere un ruolo guida nel rafforzamento della stabilità della regione e nell'attuazione di una soluzione che definisca il futuro status del Kosovo. Ha dichiarato la disponibilità dell'UE ad assistere il Kosovo nel cammino verso una stabilità sostenibile, anche tramite una missione della PESD e un contributo ad un ufficio civile internazionale nel quadro delle presenze internazionali. Ha invitato il Consiglio "Affari generali e relazioni esterne" a stabilire modalità e tempi di avvio della missione ed il Segretario generale/Alto rappresentante a preparare la missione di concerto con le autorità competenti del Kosovo e le Nazioni Unite.

Unione Europea – Bosnia

Sulla base delle decisioni del Consiglio della UE di dicembre 2006 e marzo 2007, è stato realizzato un ridimensionamento dell'operazione militare EUFOR Althea, che ha portato a ridurre il totale di truppe in teatro a 2500 unità ad agosto 2007 (rispetto alle 6.000 unità del 2006), con un contributo italiano di